In margine alla « settimana »

ANCHE UN MUSEO PUÒ ESSERE VIVO

La « settimana dei musei », che è in corso di svolgimento e che ormai si ripete da anni, è indubbiamente una lodevole iniziativa: si mostrano i nuovi acquisti o le opere offerte da qualche raro mecenate, si espongono i quadri restaurati nell'ambito della provincia, si ordinano esposizioni documentarie sulla storia particolare di una pinacoteca, ecc. Anche questi sono modi per richiamare l'attenzione sul nostro patrimonio artistico, per riproporlo al pubblico, agli studenti.

In confronto a molti altri paesi si sa che da noi i musei non sono molto visitati. Non c'è la abitudine di frequentarli Per colpa di tante cose, dai metodi dell'educazione artistica nelle scuole al tipo di cultura accademica che presiede questi studi, nonchè per la condizione secolare di assenza dello Stato da un simile ordine di preoccupazioni, i musei sono apparsi e appaiono ancora oggi come qualcosa di noioso, qualcosa di remoto o di impraticabile. Può dunque bastare questa annuale « settimana dei musei » per rimediare a una così difficile situazione che ha radici tanto profonde?

Evidentemente, no. Con questo non si vuol dire che in questi anni non si è fatto nulla. Direttori intelligenti ed attivi hanno spesso preso iniziative ragguardevoli sotto ogni punto di vista e, tra l'altro, con quella scarsezza di mezzi che tutti conosciamo, in qualche caso hanno fatto miracoli. Ci pare tuttavia che la soluzione del problema debba ricercarsi in altra direzione. Ormai l'interesse intorno alle arti figurative, dalla fine della guerra ad oggi, è andato aumentando notevolmente In occasione di alcune memorabili mostre, quella di Caravaggio, di Picasso, del Mantegna, per esempio, o di qualche altra, tale interesse si è rivelato con impressionante evidenza. A ciò si aggiunga il successo delle edizioni d'arte che in questi ultimi anni hanno costituito un vero e proprio fenomeno del mercato librario, raggiungendo vertici di vendita impensabili.

Perchè dunque questa larga passione conoscitiva dell'arte non si riversa sui musei che in minima parte? Tralasciando i motivi di fondo cui s'è accennato, il fatto probabilmente dipende dalla mancanza di una organicità e di una continuità delle iniziative. Il museo deve diventare non solo saltuariamente, ma costantemente un centro vivo di cultura e di iniziativa, chiedendo l'aiuto di ogni mezzo divulgativo: cinema, proiezioni, conferenze, stampa; sollecitando incontri con uomini di cultura, artisti e critici d'arte, che di volta in volta presentino un quadro o un gruppo di quadri di un pittore; concentrando per un mese o due l'attenzione su di un singolo artista e completandone la visione con una documentazione fotografica, biografica, ecc.; scegliendo una scuola non per una visita sbrigativa, ma per una serie di visite programmate durante un anno; scambiando qualche quadro con un altro museo per presentare di quando in quando un'opera nuova; escogitando insomma un vero e proprio programma, d'accordo con altri musei, con propositi integrativi attuali e stimolanti.

In altre parole è necessario immergere il museo in un clima culturale più vivo, non assente dal dibattito contemporaneo, non estraneo dai problemi nuovi che la critica pone. Forse tutto ciò, insieme con la « settimana dei musei », gioverebbe ad una maggiore presenza delle pinacoteche nella vita culturale della città: forse così il museo apparirebbe meno distante dal pubblico, ai giovani, alla gente che lavora Senza dubbio un'impostazione del genere richiederebbe uno sforzo e richiederebbe anche dei fondi, ma, come sempre, il rapporto è dialettico: forse incominciando a fare qualcosa in questo senso, anche gli aiuti si potrebbero esigere con più autorevoli ragioni, e forse intorno al museo potrebbe nascere un consenso capace di smuovere una situazione da troppo tempo immobile o per lo meno troppo rassegnata.

m. d. m.

LETTERATURA

Incontro con lo scrittore Aleksander Tvardovskij, direttore di «Novi Mir»

Dobbiamo aver paura non dell'errore ma della vergogna

Le critiche della « Pravda » e la linea della rivista — Il programma per il 1967 — Il ruolo positivo della Comes

Lo scrittore sovietico Aleksander Tvardovskij, direttore della rivista « Novi Mir », ci ha ricevuto durante una pausa dei lavori del Consiglio direttivo della Comes ai quali hanno partecipato, a Roma, da parte sovietica, anche Aleksej Surkov, segretario dell'Unione degli scrittori sovietici, Irakli Abashidze, segretario dell'Unione degli scrittori georgiani e Georgi Breitburg, specialista di letteratura italiana Tvardovskij è soddisfatto della ripresa dei lavori della Comunità Europea degli Scrittori: fruttuoso è stato lo scambio di opinioni e c'è stata unanimità di propositi per rafforzare ed estendere il dialogo internazionale fra gli scrittori. « *La Comes* — ci dice Tvardovskij — *può aver oggi un ruolo importante, perché nel mondo moderno qualsiasi organismo internazionale, anche di carattere non politico, indipendentemente dalla sua composizione (cioè a qualunque razza, nazione e ideologia appartengano i membri) può assumere un carattere progressivo, purché si ponga come fine il mantenimento della pace nel mondo, la difesa dei valori umani, la salvaguardia di tutto ciò che rappresenta un valore comune di tutta l'umanità* ».

Gli chiediamo di illustrare il programma di « Novi Mir », particolarmente in relazione alle critiche di qualche settimana fa contenute in un articolo della « Pravda » e di cui s'è avuta eco un po' frettolosa anche da noi. Critiche appuntatesi sul fatto che la linea della rivista sarebbe tendenzialmente tracciata per mettere in evidenza i lati negativi del passato e del presente della realtà socialista e trascurerebbe di mettere in luce le conquiste sociali e umane di cinquanta anni di potere sovietico. Con un calmo sorriso di assenso Tvardovskij prende a parlare rendendo superfluo il gioco delle domande e delle risposte.

« *Voglio approfittare di questo incontro per dissipare una certa confusione generata dal fatto che i giornali stranieri quando parlano di " Novi Mir " finiscono per parlarne come di una rivista in opposizione al partito e al governo dell'URSS. Questo è certo un errore volontario e interessato. In verità l'attività della rivista è nella linea del partito ma " Novi Mir ", forse con un po' di presunzione, considera di intendere questa linea in modo più serio e profondo che altri periodici letterari sovietici La volontà di vedere la realtà quale essa è, e non quale si desidererebbe che fosse, è nella linea del partito. E la redazione della rivista non può che essere soddisfatta del fatto che fioriscano tendenze realiste e che questa fioritura spontaneamente corrisponda alla linea e al programma di " Novi Mir ".*

La critica è importante

« *Certo* — aggiunge Tvardovskij — *i problemi dello sviluppo economico si presentano spesso con più chiarezza che quelli dello sviluppo letterario, ideologico. Nella nostra industria è in corso una riforma i cui effetti si possono già misurare in cifre e in rubli, calcolare come reddito della società socialista Nel campo letterario è più arduo fare un bilancio in cifre. Ad esempio, " Novi Mir " rende economicamente ma non è a questo scopo che si stampano le riviste letterarie nell'URSS C'è un reddito umano, oppure un danno umano, che non può essere misurato in cifre, la cui durata è difficilmente calcolabile.*

« *La produzione letteraria che apparirà sulla rivista recherà il segno del 50. del potere sovietico. Ma il modo migliore di essere in questa data, più che celebrarla, consiste nel pubblicare alte opere di poesia e di prosa, e non opere effimere che abbiano caratteristiche illustrative esteriori del significato della data. Dobbiamo testimoniare l'alto livello spirituale della cultura elaborata in mezzo secolo di potere sovietico. Quanto alle critiche alla linea della rivista, giudico questa critica insufficiente, non abbastanza profonda. Se partiamo dal concetto di una grande letteratura allora la critica risulta debole. La critica è molto importante purché essa muova da elevati principi relativi alla letteratura della società socialista degna delle grandi tradizioni del realismo russo.*

« *Nelle polemiche e nelle informazioni sulla nostra attività, spesso così deformate, si dimentica qualcosa di fondamentale: il lettore. Chi sostiene " Novi Mir " nel suo lavoro? E' il lettore, uno straordinario lettore, un intellettuale nuovo. Un lettore che ci è profondamente amico ma che non ci perdona la minima debolezza nella qualità e che respinge i falsi e la ipocrisia. Certo non pubblichiamo sempre capolavori, opere che rispondono appieno all'attesa di questo lettore. Ma il nostro principio è di non aver paura di sbagliare, piuttosto di aver paura della vergogna. Cerchiamo di essere al livello di questa formulazione " Novi Mir " tira 150 000 copie ed è al primo posto per abbonamenti individuali. Certo la popolarità si spiega con il valore delle persone che fanno la redazione e con il valore degli autori e delle opere pubblicate.*

« *Sappiamo quanti amici conti la rivista all'estero, si tratta di amici esigenti e noi ci sentiamo un po' in colpa se non siamo riusciti finora a rispondere a tutte le loro domande, a tutti i problemi posti. A volte questi amici sono però più frettolosi che esigenti. Amici e critici esasperano il punto di vista di " Novi Mir " come se la rivista " scegliesse " per il suo programma letterario i lati negativi della vita e della realtà sovietica. La verità, è che un vero artista non può programmare una rappresentazione " nera " nè può fare il " verniciatore ". Sembra che molti vedano lo scrittore come un tipo che in una tasca ha le sue idee e nell'altra il suo mestiere. Non succede così a un vero scrittore. E' doloroso, molto doloroso parlare di una cosa non buona, negativa* ».

Interrompiamo Tvardovskij dicendo che spesso una veritiera indagine dell'ombra, del buio, può essere rivelatrice; può affrettare il cammino spirituale; può far risalire ai « corpi » che gettano quell'ombra. Cerchiamo di illustrare la nostra affermazione ricordando la pittura tutta in luce di Piero della Francesca e la pittura così tormentata di ombre del Caravaggio.

La potenza dell'arte

« *Giusto* — riprende Tvardovskij — *ma non è questione a priori di ombra o di luce, bensì del punto di vista schietto e profondo sulla vita. Da noi hanno capito da tempo la grande efficacia dell'arte. Da noi si dice spesso che l'arte è un potente strumento di educazione e di rieducazione dell'uomo. Davvero l'arte è uno strumento potente ma aggiungerei che questa potenza diminuisce proprio in proporzione alla coscienza d'essere uno strumento. Non che l'arte possa ignorare ciò, deve chiacchierare meno di ciò dall'esterno delle questioni artistiche. Vale la pena di ricordare il pensiero di Engels circa la tendenza che tanto più agisce quanto meno è scoperta. Da noi ancora c'è una certa propensione a dire: vai a vedere quello spettacolo, leggi quel libro perché c'è un uomo positivo che merita di essere imitato. Ma io non voglio imitare, voglio essere me stesso. La tendenza in arte non può essere ridotta a un'insegna: qui si vende un prodotto di sicura utilità per l'uomo. Così si dimentica la vita reale per opporre ad essa una vita quale vorremmo che fosse* ».

C'è una pausa assai breve, il tempo di bere un tè.

« *Bene, lei mi chiedeva quali testi pubblicherà " Novi Mir " nel 1967. C'è la realtà della vita ma anche la realtà della letteratura: anche qui non si può fare un falso, non si può prefabbricare. C'è una prevalenza di testi di letteratura memorialistica: è un momento di riflessione sul nostro passato e sul nostro presente che fa fiorire opere realiste nuove. Pubblicheremo le* Memorie di Emelianov, *ingegnere e dirigente della nostra industria (è stato vice-presidente del comitato per l'energia atomica). Sono di enorme interesse, parlano di cose mai trattate dalla narrativa e dalla saggistica. Dal prossimo fascicolo uscirà il nuovo romanzo di Sergei Zalighin,* La salina, *che è la storia di un villaggio partigiano in Siberia ai tempi di Kolciak.* Il valico *di Elisabeta Drabkina è un'opera sugli ultimi anni della vita di Lenin. La Drabkina prese parte, a sedici anni, alla insurrezione d'Ottobre, fu poi segretaria di Sverdlov, fu intima di Lenin e della Krupskaia che non avevano figli. Seguì il destino tragico di tanti altri nel periodo staliniano e per queste circostanze non diventò scrittrice pur essendo un raro ingegno letterario legato alla veridicità della storia, alla conoscenza della vita del partito e del paese in quel tempo* ».

« Ma non ci saranno — chiediamo — opere " sperimentali"? ».

« *La rivista* — ribatte Tvardovskij — *ha una sua linea che non è " sperimentale ". Questo non vuol dire che ci isoliamo da certi valori artistici occidentali e da esperienze nostre. Pubblichiamo, ad esempio,* L'erba dell'oblio *di Valentin Kataiev che è un'opera scritta nella linea del romanzo moderno occidentale, che usa procedimenti non lontani dalla narrativa del " Nouveau Roman ". In questo stile Kataiev emerge.* Il Diario di guerra *di Konstantin Simonov non è " sperimentale " eppure ha una forte originalità di forma e di contenuto. Dal numero 2 pubblicheremo il seguito del romanzo* Il falò *di Konstantin Fedin, che segna la maturità di questo scrittore. Nel suo romanzo Aleksander Bek rappresenta la vita d'uno dei nostri maggiori dirigenti industriali dal periodo staliniano a tempi recenti. Interessante risulterà anche la prosa lirica* Il mio Daghestan *del poeta Rasul Gamzatov. Poi ci sono ancora testi di poeti e narratori: Abramov, Kaverini, Nekrasov, Bajan, Marzinciaviciius, Belov, Bykov, Baklanov, Iskander, Grekova, Gherasimov, Semin, Trepolskij Vorobev.*

« *Ma gli elenchi di nomi e di opere restano elenchi. Speriamo che i nostri lettori e i nostri amici ritrovino nelle opere la nostra linea realista e la vitalità della letteratura sovietica* ».

Gli chiediamo allora notizie sul suo lavoro di poeta, di scrittore. Ora Tvardovskij si fa molto riservato, dice che non ama parlare del lavoro prima che sia fatto. Può dire soltanto che usciranno presto cinque volumi di sue opere: tre di poesia, uno di racconti e uno di saggi e di interventi.

Aleksander Tvardovskij

Contro la « routine »

Così ci congediamo. Tvardovskij saluta gli amici italiani, gli esigenti amici italiani. Dico a Tvardovskij che la linea realista profonda e non avventuristica di « Novi Mir » farà emergere ancora opere destinate a sorprenderci e che continueremo a seguire l'attività sua e di « Novi Mir » un po' col convincimento di sentire il polso della letteratura sovietica. Sorride ancora: la limpidezza intellettuale del suo sguardo ci resta nella mente come qualcosa di straordinariamente solido: ecco, un « muro » di civiltà socialista contro cui sono destinate a infrangersi la mediocrità artistica, l'ipocrisia morale, la « routine » dei gruppi letterari.

Dario Micacchi

SCIENZA E TECNICA

In margine alla Fiera di Verona

Macchine «tuttofare» per carciofi e vitelli

I recenti sviluppi della meccanizzazione dell'agricoltura pongono seri problemi di preparazione tecnica e professionale nelle campagne

Con la buona stagione, i lavori della campagna riprendono il loro ritmo intenso; uomini e mezzi si riportano sui campi, sui pascoli, nei boschi e nei frutteti per le cento e cento cose che la stagione impone di fare. Tornano alla ribalta, dopo l'intervallo invernale, le macchine agricole, piccole e grandi, vecchie e nuove, di tipo convenzionale o avanzato. La recente Fiera di Verona, di cui si è parlato in altra parte del giornale, ha schierato una gamma completa di macchine, mezzi diversi, impianti specializzati, destinati alla coltivazione ed all'allevamento: un traguardo stagionale, e nel contempo una vera e propria « rivista » delle più recenti tendenze costruttive in tale campo, un assortimento completo ed aggiornatissimo di trattori, coltivatori, motozappe, mietitrici, mungitrici, seminatrici, aratri e cento altri mezzi moderni. E' certo interessante, a questo punto, cercare di individuare le tendenze più recenti di sviluppo in tal senso, ed i problemi che tale sviluppo comporta.

Novità tecniche alla Fiera di Verona

I tipi più moderni di macchine sono molto leggeri, adatti anche a terreni in pendenza, e di uso economico anche in appezzamenti piccoli, coltivati in maniera intensiva, con varie colture. Tali macchine sono estremamente versatili, in quanto il gruppo meccanico-base (motore, telaio, ruote) può essere completato con tutta una serie di complessi che sono detti genericamente « accessori », ma che entrano in realtà a far parte integrante della macchina, e la rendono adatta agli usi più differenti. Un tipico motocoltivatore leggero, ad esempio, trova come applicazioni base l'aratura e la fresatura del terreno, ma, munito di differenti gruppi meccanici, esegue ugualmente bene lavori di semina, voltafieno, rastrellatura, falciatura, può essere accoppiato ad un rimorchio e costituire un carro agricolo leggero, ad una pompa per irrigazione, e ad un impianto di irrorazione Un'altra macchina, definita, come macchina-base, motofa-ciatrice di tipo leggero, adatta a terreni in forte pendenza, può essere utilizzata, in quanto fornita di una serie di « accessori », come mietitrice, per cavare tuberi, accoppiata a pompe per irrigazione e irrorazione, per lo spandimento del letame, come pala spazzaneve e come turbina spazzaneve, e accoppiata ad un rimorchio

Accanto a queste macchine assai versatili, per non dire addirittura « universali », si schierano sempre più numerose macchine del tutto specializzate, come ad esempio le vangatrici per la lavorazione dei carciofeti, le pres se-raccoglitrici, gli autocaricatori per erba, fieno, balle, le macchine scuoti raccoglitrici per olive, le macchine scalletta-estirpacarica bietole, le infilatrici per foglie di tabacco, le macchine per raccogliere le nocciole.

In queste macchine particolarmente specializzate, la maggior parte delle quali è di non grandi dimensioni, si ritrovano numerosi organi e meccanismi che le rendono tutt'altro che semplici quanto a impiego, messa a punto e manutenzione.

Nel campo di quelli che abbiamo chiamato « impianti », e cioè i dispositivi destinati alla mungitura all'alimentazione meccanica di vitelli o suini, alla disidratazione delle verdure, i gruppi di potatura, i sistemi di dosatura e preparazione automatica di mangimi ed alimenti diversi per il bestiame, ed altri ancora, si ha una crescente efficienza, accompagnata però da una maggiore complicazione. In impianti del genere si ritrova spesso un gruppo elettrogeno, un sistema di azionamenti elettrici, ad aria compressa e ad olio in pressione, un gioco di elettrovalvole, pressostati e termostati, per la regolazione automatica di temperature, flussi di liquido, avanzamento di materiali sfusi, dosatori e miscelatori a funzionamento automatico ed autocontrollato, e così via.

Impianti di questo genere, per poter funzionare correttamente, ed al meglio delle loro possibilità (in poche parole, ad un regime economico) richiedono una regolazione precisa, un uso corretto, manutenzione adeguata. Ritorna così, anche a proposito degli « impianti » disponibili oggi nelle campagne per effettuare una serie di operazioni che fino a qualche tempo fa si facevano sempre a mano, lo stesso motivo che si presenta per le moderne macchine agricole, complesse, flessibili e specializzate: la necessità di notevoli conoscenze e notevole esperienza da parte di chi se ne serve e la mantiene in buone condizioni di efficienza.

Per servirsi di un trattore, anche di notevoli dimensioni, per la aratura, l'erpicatura e la semina su un grande appezzamento di pianura, basta saperlo condurre, il che non è più complesso che condurre un automezzo d'altro tipo. Ma per sfruttare su un podere più piccolo, in forte pendenza, un motocoltivatore o una motofalciatrice, inserendo sul gruppo meccanico base volta a volta i vari « accessori » per compiere con la macchina così combinata tutta una serie di lavorazioni differenti, occorrono conoscenze ed esperienze ben maggiori nel campo generico della meccanica (per un corretto montaggio, una buona messa a punto e una efficace manutenzione) ed una corrispondente esperienza effettuata su quel dato tipo di macchina.

Per servirsi direttamente di una mungitrice meccanica, non occorrono di solito conoscenze molto approfondite. Ma per servirsi efficacemente di un sistema di alimentazione meccanica automatica per vitelli o per suini, il quale provvede a dosare e mescolare i vari principi nutritivi, occorrono conoscenze assai più approfondite.

Paolo Sassi

MEDICINA

Le clamorose carenze del sistema di assicurazione in Italia

I manovali non hanno malattie professionali?

E' abbastanza frequente leggere di massimi dirigenti dell'INAIL, o di quel Ministero del Lavoro che ne è « il tutore », che esaltano il sistema italiano di assicurazione contro le malattie professionali come uno dei più avanzati nel mondo, e comunque tra i più vicini alla massima perfezione che si può raggiungere in questo settore della sicurezza sociale. In genere, quando si affermano queste cose, si evita accuratamente di uscire, nell'area delle possibili comparazioni, dalla sfera cosiddetta « occidentale », con la giustificazione, che è poi una scusa, delle scarse informazioni che perverrebbero « dall'altra parte ». Sarà per questo che l'ottima presentazione che un Ispettore del lavoro (U. Huber) ha fatto, nel n. 2 dell'annata scorsa di Difesa Sociale, *della « medicina del lavoro nell'URSS » è passata praticamente inosservata e senza commenti negli organi cosiddetti competenti.*

Dunque, parrebbe cosa ovvia che un'assicurazione contro « le malattie da lavoro » dovesse coprire tutte quelle manifestazioni morbose che, per un verso o per l'altro, hanno appunto la loro causa ed origine nell'attività lavorativa, ma non è così: da noi, con piena fedeltà al modello germanico e britannico, si è adottato il metodo della « lista », cioè dell'elenco delle malattie che sono « riconosciute » professionali, mentre altre, che pure non lo sono certo di meno, sono state e rimangono «escluse dalla competenza INAIL » e considerate « malattie comuni ».

Ebbene, anche l'Unione Sovietica ha adottato la lista, limitandone addirittura le voci a quasi la metà di quelle italiane (ventidue, dal 1956), per cui parrebbe a prima vista che le cose vadano ancora peggio nel paese del socialismo; ma confrontiamo un momento queste due liste e vediamo cosa ne salta fuori.

Intanto la lista sovietica si presenta puramente « orientativa ed esemplificativa », per cui, laddove la nostra esclude tassativamente da ogni forma di assistenza le attività e le mansioni che non sono incluse tra quelle assicurate, l'altra elenca solo a titolo di professioni, in cui la manifestazione morbosa in questione si verifica di preferenza o esclusivamente, per orientamento »; il che, come appare evidente, non comporta solamente un'apertura enormemente più ampia al riconoscimento dei singoli casi, bensì anche un esempio da imitare di notevole modestia e disponibilità di fronte alle acquisizioni scientifiche della Medicina del lavoro, che scopre ogni giorno nuove cause di malattia professionale e più estesi rischi di nocività.

Ma la differenza appare più palese, per avviarsi all'abissale, quando si confrontino voce per voce le nostre 42 e le loro 22 malattie professionali: la prima voce della lista sovietica recita infatti testualmente: « intossicazioni acute e croniche e loro conseguenze da sostanze aventi azione tossica, in tutte le lavorazioni in cui è necessario il contatto con esse ». Questa sola espressione è assai più ampia, e riesce ad abbracciare un campo assicurativo più vasto, di quanto sia contenuto in tutte le prime trentatrè voci della lista italiana, le quali non sono che una prolissa eppure incompleta elencazione di una sola parte di queste « sostanze aventi azione tossica », a puri fini restrittivi e limitativi.

Rilevato quindi che con una sola voce si può riassumere ed estendere quei tre quarti della lista italiana (33 su 42) che sono dedicati al campo « tossicologico » delle malattie professionali, residuano rispettivamente ventuno e soltanto nove voci per assicurare tutto il resto della patologia da lavoro; e qui il confronto diventa addirittura umiliante per la nostra legislazione, ancora ferma a quindici anni fa.

Si tratta di un campo ancora più vasto di quello tossicologico, essendo costituito da una infinità di altre cause, di tipo ambientale o meccanico (come polveri, rumori, infezioni), in cui ancora meglio si caratterizza « il sistema », schiettamente « privatistico » quello italiano e fondamentalmente « sociale » quello sovietico. E basteranno pochi esempi a dimostrarlo.

Premesso che nessuna delle nove voci residue italiane è assente nella lista sovietica (e si tratta precisamente delle malattie da radio, da allergia cutanea, da vibrazioni, da aria compressa, da rumori, oltre la cataratta da fusioni e l'anchilostoma, nonchè la silicosi e la asbestosi), vediamo che già esse sono viste con assai maggiore ampiezza; per cui, ad esempio, dove la nostra legge restringe addirittura la stessa silicosi ad una determinata forma morbosa che non corrisponde che in parte a quella che si studia sui testi di medicina, quella sovietica l'amplia invece a tutte « le pneumoconiosi (cioè malattie polmonari da polveri), silicosi, silicatosi, asbestosi ed altre fibrosi da polveri », includendovi quindi tutta una vastissima patologia da lavoro, forse la più vasta, che da anni è ben conosciuta e descritta anche in Italia, ma non purtroppo dallo INAIL e dal Ministero del lavoro e della previdenza (?) sociale.

E le tredici malattie che non sono nemmeno citate nella lista italiana? Elenchiamole per gli interessati (pneumosclerosi, asma bronchiale, enfisema polmonare dei soffiatori e suonatori, malattie infettive e parassitarie comunque contratte per causa di lavoro, endoarterite obliterante, nevralgie e mialgie, tenosinoviti e tendiniti, artriti e periartriti, varici agli arti inferiori da stazione eretta prolungata, miopia progressiva da sforzo visivo, laringiti croniche da sforzo continuo delle corde vocali e addirittura, per finire, psiconevrosi da prolungato servizio a contatto con alienati...), ma limitiamoci a commentarne, per pure ragioni di spazio, un solo gruppo.

E' quello che interessa nervi, muscoli, tendini ed articolazioni, gli elementi cioè del corpo umano che più degli altri, o almeno più direttamente degli altri, sono messi alla prova dallo sforzo e dal movimento connaturali al lavoro, per cui la loro sofferenza, espressa sotto le varie voci mediche della « nevrite o nevralgia », della « mialgia », della « tendinite » o infine, e tanto più, dell'« artrite o artrosi », dovrebbe essere la prima ad essere inclusa in una lista di malattie professionali degna di rispetto.

Ebbene, la nostra lista esclude invece tassativamente tutto ciò che abbia anche lontano riferimento a tutta questa sintomatologia, purtroppo tanto frequente invece tra i lavoratori, in ispecie manovali, che spesso serve invece solo per escludere, anzichè includere casi di trauma o sforzo che avrebbero comunque il diritto di essere almeno considerati come infortuni sul lavoro.

Mario Cénnamo

ENCICLOPEDIA DELLA CASA

DALLA CASA DELLE ENCICLOPEDIE

L'ENCICLOPEDIA DELLA CASA

Due gioielli in casa, due volumi da consultare in ognuna delle occasioni, usual: e straordinarie, della vita quotidiana, per scegliere il meglio, per uno stile di vita, per la realizzazione economica e controllata dei programmi, delle necessità, dei desideri, dei sogni - per costruire la propria vita nella propria casa.

UTET

Volume I°: Come mi costruisco la casa - Riscaldamento, acqua, gas e luce Arredamento - Contabilità ed economia domestica - Galateo e convenienze sociali - Igiene alimentare - Ricettario di cucina Lavori femminili - La moda Igiene e Bellezza - Il medico in casa - L'avvocato in casa - La biblioteca - Collezionismo - Cultura fisica e sport.

ENCICLOPEDIA DELLA CASA

Volume II°: Allevamento, educazione del bambino Giochi dei ragazzi - Scelta della professione - Giardinaggio, orticoltura - Animali amici e nemici - Radio, televisione, magnetofoni, grammofoni - Automobile e circolazione - L'imbarcazione da diporto - Viaggi per il mondo - Le vacanze - Fotografia e cinema dilettanti - Caccia Pesca - Giochi per adulti - Enigmistica - Lavorare per passatempo.

UTET

RELE - BOGNO

Due illustratissimi volumi rilegati, in elegante cofanetto L. 30.000

A COMODE RATE MENSILI

UTET - C. RAFFAELLO 28 - TORINO

Prego farmi avere in visione senza impegno, opuscolo illustrativo dell'opera: ENCICLOPEDIA DELLA CASA

nome .....

cognome .....

Indirizzo .....